



*In ogni giorno della nostra vita, ripetiamo quell'invocazione  
[...]/Maranatha, [...] «Vieni, Signore Gesù!» (Ap 22,20).  
È il ritornello di ogni esistenza cristiana:  
nel nostro mondo non abbiamo bisogno di altro  
se non di una carezza del Cristo.  
Che grazia se, nella preghiera, nei giorni difficili di questa vita,  
sentiamo la sua voce che risponde e ci rassicura:  
«Ecco, io vengo presto» (Ap 22,7)!  
Papa FRANCESCO<sup>1</sup>*

Carissimi fratelli e sorelle,

ancora una volta ci incamminiamo verso il Natale del Signore: un andare verso Betlemme cadenzato e segnato dal tempo di Avvento, che è insieme attesa e cammino, un attendere e un andare incontro a chi ha da venire.

Per chi attende qualcuno, il minimo rumore è invito ad alzarsi, a scrutare, a tendere l'orecchio, ad andargli incontro. Quanto più struggente e coinvolgente è l'attesa, tanto più ci agita, ci spinge ad uscire, non ci lascia immobili e passivi. Quanto più l'attesa è nella speranza di una novità di luce e calore, così che la nostra terra riceva vita in abbondanza, tanto più ci coinvolge, ci solleva strappandoci dalle nostre delusioni, dai nostri scoraggiamenti, dalla tentazione di non attendere più se non, addirittura, di un'attesa colma di preoccupazioni per ciò che potrà accadere.

Per noi cristiani l'Avvento è attesa di Gesù, di Gesù Cristo, il Re, «entrato in questa povera “provincia” denominata terra per rendere visita a tutti; alla festa del suo avvento fa partecipare quanti credono in Lui, quanti credono nella sua presenza nell'assemblea liturgica [...] è un dire sostanzialmente: Dio è qui, non si è ritirato dal mondo, non ci ha lasciati soli. Anche se non lo possiamo vedere e toccare come avviene con le realtà sensibili, Egli è qui e viene a visitarci in molteplici modi»

---

<sup>1</sup> *Udienza generale*, 11 ottobre 2017

(BENEDETTO XVI, *Omelia*, PRIMI VESPRI PER L'INIZIO DELL'AVVENTO, Basilica Vaticana, 28.XI.2009).

L'Avvento è un'occasione per sostare in silenzio in modo da avvertire la presenza di Colui che è venuto a visitarci, a farsi nostro compagno nel cammino della vita. Dobbiamo approfittare di questo "tempo forte"; fermarci, rientrare in noi stessi, riappropriarci della nostra vita di cui siamo spesso quasi espropriati dalle preoccupazioni e dagli affanni di ogni giorno.

Ecco perché la Chiesa pone sulle labbra e soprattutto nel cuore dei suoi figli questa invocazione: «Dio grande e misericordioso, fa' che il nostro impegno nel mondo non ci ostacoli nel cammino verso il tuo Figlio, ma la sapienza che viene dal cielo ci guidi alla comunione con Lui» (*Colletta* della II domenica di avvento).

È nostro dovere, come cristiani, approfittare di questo tempo propizio per farci annunciatori, soprattutto con la nostra vita, dell'esigenza di preparare la via al Signore, di spianare i colli e ricolmare le valli che ci separano da Dio e dai fratelli: le alture impervie e superbe del nostro peccato, le valli dell'egoismo, dell'orgoglio, della noncuranza, della non attenzione verso gli indigenti nell'anima e nel corpo che sono accanto a noi e spesso vivono sotto il nostro stesso tetto.

Dobbiamo farci discepoli del Signore, ascoltare la sua parola che sola ci apre le orecchie e il cuore e ci insegna «a valutare con sapienza i beni della terra, amando intensamente i beni del cielo» (*Orazione dopo la comunione* della II domenica di avvento). Ponendo lo sguardo verso le cose eterne ci è più facile uscire dall'egoismo e dall'ingordigia, così da guardare e soccorrere gli uomini e le donne del nostro tempo con la carità di Cristo.

Scriveva Péguy: «E le strade di ieri e quelle di oggi insieme terminano in quella povera capanna: ogni uomo giunge ai piedi del Figlio di Dio». Solo questo viaggio verso Dio ci permette di incamminarci verso l'uomo, altrimenti le solitudini diverranno sempre più nascoste e camuffate da artificiose relazioni, da sedicenti altruismi e falsi gesti di solidarietà; e mentre nelle piazze si faranno proclami e si reciteranno pantomime, nell'intimità delle famiglie e dei luoghi deputati a custodire l'altro nelle diverse sfumature della carità, si demoliranno i fondamenti e le nozioni più elementari del volersi bene.

Abbiamo bisogno di Dio, abbiamo bisogno di questo fondamento per la nostra vita e per la vita dell'umanità, per ricostruirci e ricostruire il mondo: «Accostandovi a lui, pietra vivente, rifiutata dagli uomini ma davanti a Dio scelta e preziosa, anche voi, come pietre viventi, siete edificati per formare una casa spirituale, un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali, graditi a Dio per mezzo di Gesù Cristo» (1Pietro 2, 4-5)

Agostino, riecheggiando quanto ci ha detto l'Apostolo Pietro nella sua Prima Lettera, in un suo sermone, in occasione della dedicazione della chiesa, compara la costruzione del tempio con il popolo dei credenti e osserva «che mediante la fede gli

uomini sono come pietre e legni prese dai boschi e dai monti per la costruzione; mediante il battesimo, la catechesi e la predicazione vengono poi sgrossati, squadri e levigati; ma risultano casa del Signore solo quando sono compaginati dalla carità. Se questi legni e queste pietre mancassero di reciproca connessione secondo un determinato ordine, se non si prestassero ad un mutuo giustapporsi strettamente, se mancasse la disponibilità ad una reciproca coesione, se in un certo modo non si amassero, nessuno vorrebbe trovarvisi dentro» (*Sermo* 336).

Che scricchiolio nei nostri giorni! Come sono abbandonate in fretta le dimore dove più insistente e minaccioso si avverte questo scricchiolio! A quale desertificazione stiamo assistendo! Dobbiamo deciderci a ritornare alla fatica della carità nella verità. Facciamoci ricostruttori di noi stessi e delle nostre famiglie, delle nostre parrocchie, della società.

Approfittiamo di questo tempo di Avvento per ritornare al Signore e ai fratelli, per esercitarci nella carità. Facciamo di tutto perché ci sia posto per Lui nei nostri cuori, in modo che possa venire a noi e stare con noi: «*O Emmanuel, Dio con noi, nostro re e legislatore, speranza delle genti e loro Salvatore: vieni e salvaci Signore, nostro Dio*».

A tutti il mio augurio di un santo cammino di Avvento.

+ Carlo, vescovo

1 dicembre 2018